

Le ribellioni nate con la rete: pane, internet e democrazia

Dalla Tunisia all'Egitto, le nuove ribellioni nate con la Rete



Raffaella
Cosentino

Nell'eBook "Facebook Revolutions" la giornalista Raffaella Cosentino analizza il ruolo dei social network per aggirare la censura nelle proteste che hanno sconvolto il mondo. Emerge la modernità delle popolazioni arabe e a vincere in Egitto è Al Jazeera

Roma - Le rivoluzioni in Tunisia ed Egitto hanno rivelato all'occidente la grande modernità del mondo arabo che ha chiesto a gran voce 'democrazia' e l'ha fatto usando la rete. Oggi a Tunisi il ministro della Gioventù e dello Sport è un hacker, arrestato durante la repressione dalla

polizia, poi rilasciato e in seguito divenuto titolare di un ministero. È la prima volta che accade al mondo. Mentre si dibatte sul ruolo dei social network nelle rivolte del Maghreb, esce un eBook, un libro elettronico, che racconta come Facebook e Twitter hanno permesso di aggirare la censura dei regimi, diffondendo le immagini della dura repressione. "Facebook Revolutions - Dalla Tunisia all'Egitto, le nuove ribellioni nate con la rete" della giornalista Raffaella Cosentino, edito da Terrelibere.org è un instant book con una presa di posizione ben precisa sul tema. "Twitter, Facebook e YouTube non sono il movimento, però sono stati gli strumenti del movimento - scrive l'autrice - la rivoluzione, ovviamente, l'hanno fatta le persone nelle strade. Opponendo i loro corpi alla repressione e pagando anche con la vita. Ma in una mano avevano un cartello o una bandiera, nell'altra il cellulare".

Mentre la gente è ancora a Tahrir Square e Mubarak asserragliato nel palazzo, fioccano le analisi sui social media e sul ruolo di Al Jazeera, che risulta essere la grande vincitrice della rivoluzione egiziana, con la sua copertura sul campo 24 ore su 24, nonostante i ripetuti attacchi subiti con reporter arrestati e frequenze satellitari oscurate. "Oggi che perfino il presidente Obama guarda Al Jazeera per vedere cosa succede nelle principali città egiziane - si legge nell'eBook - è ovvio che Mubarak le abbia tentate tutte per 'spegnere' la tv satellitare. Tuttavia non c'è riuscito. Ha bloccato internet e i cellulari, ma niente ha impedito ad Al Jazeera di trasmettere, comprese testimonianze audio e tweets".

Un ampio spazio è dedicato anche alle tecniche della censura, da "Amman 404" il codice di errore che compariva in Tunisia al posto dei siti proibiti al black out totale della rete deciso dal presidente egiziano. "La corsa delle autorità ad oscurare e bloccare chat, social network e Al Jazeera, non solo nel mondo arabo" dimostra che le immagini delle rivoluzioni sono la cosa più temuta al momento dai despoti di tutto il mondo. Realtà che forse non sono poi così lontane dall'Italia. "Game over" il cartello

simbolo della rivoluzione egiziana contro il regime è comparso anche nelle proteste antigovernative contro Berlusconi. Gli "Anonymous", un gruppo internazionale di Hacktivist, attivisti digitali con sostenitori in molti paesi che si battono per la libertà di espressione su internet, ha oscurato il sito del governo italiano dopo aver fatto la stessa cosa in Tunisia. Gli attacchi cibernetici contro 8 siti del regime di Ben Ali hanno avuto conseguenze pesanti a Tunisi, con l'arresto di dissidenti, blogger e pirati informatici prima della caduta del dittatore.

© Copyright Redattore Sociale

Stampa